

LE PAROLE DELL'INISMO

di FRANCESCA ROSATI

In area creativa i discorsi chiari sono riservati alle persone limitate; una frase o un'espressione che ha un solo significato è veramente una natura morta.

(*Apollinaria Signa*, Secondo Manifesto INI, settembre 1987)

Ho voluto cominciare queste brevi osservazioni storico-linguistiche sull'Inismo con una citazione da *Apollinaria Signa*, perché credo sintetizzi al massimo quali sono gli obiettivi del movimento: la distruzione degli sterili stereotipi dei vecchi linguaggi e la nascita dalle loro ceneri di un idioma universale che, ridotto alla vitale essenza subatomica della INIparola, sia in grado di esprimere le infinite ed infinitesimali sfaccettature della realtà.

Quando l'Inismo nacque, al Café de Flore di Parigi il 3 gennaio 1980, ebbe inizio una nuova corrente artistica – “foreseen by Futurism, by Dada and announced by Lettrisme”¹. “Artistica” nel senso più ampio del termine, perché da un lato l'Inismo si propone di convogliare in un grande movimento mondiale tutte le creazioni “di qua e di là” della parola che inviino non uno ma una molteplicità di messaggi; dall'altro, con l'abolizione di tutti i settori operativi, propone un'arte senza confini che spazi anche nella fotografia, nel cinema, nella telematica, nella moda e così via.

Diffusosi soprattutto in Europa e in America, l'Inismo propone dunque, in tutti gli ambiti della creazione visiva, scritta, sonora, una nuova estetica, fondata sull'impiego di una scrittura che è allo stesso tempo calligrafica, alfabetica, simbolica e fonetica e che “assumes character of creation and not of imitation, of knowledge and not of ‘photographable’ reality”². Questo nuovo tipo di scrittura è fatto di segni presenti in natura, le “inie”, che “sono un'orchestrazione di sentimenti e pensieri, la visione multipla e globale che ci presenta la vita”³.

È soprattutto attraverso gli INIManifesti – *Qu'est-ce que l'I.N.I. – Che cos'è l'I.N.I.* (Parigi-Roma, 11 settembre 1980) e *Apollinaria Signa* (S. Apollinare, 2-5 settembre 1987) – ma anche attraverso gli aforismi della più recente *Guida del Rivoluzionario*, che si delineano i cardini attorno ai quali ruota la poetica dell'Inismo, il cui nome trae origine dalle iniziali degli elementi che compongono un acronimo palindromo di matrice francese (*Internationale Novatrice Infinitésimale*): l'italiano INI, infatti, sta per Internazionale Novatrice Infinitesimale,

ma perché non per Infinitesimale Novatrice Internazionale? Anche la *full version* inglese può essere letta come *International Novator Infinitesimal* oppure *Infinitesimal Novator International* – o *Novatrix*, se si vuole riproporre il sostantivo al femminile⁴. L'ordine dei fattori può dunque cambiare, mettendo in primo piano l'internazionalità del movimento rispetto alla sua tensione verso l'infinito e l'infinitesimale o viceversa. In inglese, tuttavia, la doppia possibilità di traduzione proposta pone il problema della funzione sintattica di *infinitesimal* che, pur mantenendo inalterata la forma, appartiene a due classi grammaticali diverse⁵: nel primo caso risulta essere il sostantivo portante del sintagma, nel secondo funge da aggettivo rispetto a *novator/novatrix*. Da un punto di vista semantico, tuttavia, i tre lemmi suggeriscono, in maniera diversa ma assolutamente complementare, l'idea di estensione, il desiderio di andare oltre i confini (o le barriere) del convenzionale, “the embryo of all creation that isn't and will be”⁶. **Internazionale** rimanda in modo più che trasparente al concetto stesso di espansione del movimento a livello mondiale; **Novatrice**, un'altra forma di ascendenza latina di “innovatrice”, implica l'idea del rinnovamento e della rinascita, perché “Il rivoluzionario è come la bella Fenice, se muore di sera, rinasce di mattina”⁷ e “Il rivoluzionario è sempre pronto a ricominciare”⁸ in un tempo anch'esso infinito che è sempre primavera, perché primavera è sinonimo di rinascita⁹; **Infinitesimale** racchiude anche l'idea di un infinito prima sconosciuto e difficilmente immaginabile. Per scoprirlo gli INIartisti intraprendono un Grande Viaggio¹⁰ e alla sua scoperta guidano anche il fruitore dell'opera d'arte inista: come essi stessi puntualizzano, infatti, “We are [only] journeymen and new creators”¹¹. È dunque il termine “infinitesimale” l'elemento più tecnico e più caratterizzante. Proprio in virtù della sua doppia valenza morfosintattica e quindi grazie alle due posizioni che può assumere nell'ambito dell'acronimo, è l'inglese *infinitesimal* che rende al meglio sia l'idea inista di “in-fin-ite infinitesimal” che quella di “infinitesimal infinite” – la particella ultima della scissione molecolare dell'*inia*. Gabriele-Aldo Bertozzi, fondatore e protagonista del movimento, afferma:

come in fisica sono state raggiunte le scissioni dell'atomo e delle particelle di cui è composto (e oltre, in un processo del quale è difficile scorgere la conclusione), gli inisti hanno mirato sistematicamente alla “scissione” degli elementi che costituiscono la parola.¹²

Per gli inisti, infatti, la vecchia parola ha ormai esaurito gli antichi modi di esprimere ed evocare:

the old word (including all standards of communication) is a *genre* encompassing all *genres*, now anemic.¹³

Si propongono allora nuove forme per idee nuove, sensazioni nuove, creazioni. In poesia questo processo di progressiva scomposizione ha avuto inizio con

Baudelaire, per poi proseguire con Verlaine, Mallarmé, Rimbaud e Marinetti: dall'ampiezza di un poema si è passati alla concentrazione creativa di nuclei lirici sempre più piccoli e densi – dapprima il frammento, poi il verso, la parola, la lettera ed infine l'onomatopea. Proprio con il Lettrismo, all'indomani della negazione dadaista e dell'automatismo verbale surrealista, e mediante la separazione della poesia fonetica dalla poesia di parola ("phonetic poetry from word poetry"¹⁴), la lettera, intesa anche come grafema inedito, è diventata elemento stesso della versificazione: le combinazioni inedite che si sono realizzate non rappresentano, tuttavia, lo stesso suono per tutte le comunità linguistiche, mentre con l'Inismo la poesia può essere letta e compresa da tutti grazie all'adozione dei simboli dell'International Phonetic Alphabet. Si è dunque andati ben oltre le conquiste delle avanguardie, in quanto dopo la *parola* di Mallarmé, la *lettera* di Rimbaud, l'*onomatopea* di Marinetti e dei Futuristi, c'è l'*inia* degli Inisti.

In questo senso l'Inismo è un movimento autenticamente "novatore" e rivoluzionario: per quanto cerchi di evitare qualsiasi divisione o etichetta, dire che esso segna la terza fase dell'avanguardia è funzionale a chiarirne l'atteggiamento interiore, ad indicare una continua, INInterrotta rimessa in discussione dei canoni dell'arte ufficiale: anche per questo, l'obiettivo perseguito dagli inisti è l'applicazione della creatività all'idea stessa di fare arte, senza limiti o barriere alla libertà espressiva e alle potenzialità inventive individuali, instaurando talvolta un gioco consapevole nei confronti dei modelli del passato. Nel saggio *I domini operativi degli inisti*, Angelo Merante afferma:

questi autori espongono in teatro, come quadri, composizioni poetiche fatte di oggetti o recitano poesie piene di colori che altri non sarebbero capaci d'immaginare fuori dell'ambito architettonico. [...] Gli inisti incidono abitualmente su nastri e dischi le forme e i volumi di poesie che, prima di loro, potevano essere solo scolpite o dipinte.¹⁵

Essi operano, o meglio creano, attingendo a tutte le risorse espressive a loro disposizione, spesso inventandone di nuove: l'intento è quello di superare i generi in cui si è frantumata l'unità dell'espressione poetica – un settorialismo che ha determinato un'evidente diminuzione di energie e risorse creative. Quindi, come gli esponenti dell'Inismo non possono essere chiamati semplicemente poeti, scrittori, artisti o musicisti nelle accezioni classiche dei termini perché sono definizioni insufficienti a descrivere ciò che essi sono e qual è il loro obiettivo, e cioè restituire alla poesia, oltre che energie e risorse, il significato primigenio e più ampio di "arte del fare", così anche la poesia deve emanciparsi, in quanto essa non necessariamente è una pagina scritta: può essere vista o ascoltata; è profumo e gestualità. E il poeta, come è scritto in *Apollinaria Signa*, può scegliere di usare, a suo piacimento, la penna o il pennello, il computer o lo scalpello, il nastro o la pellicola¹⁶ in una sinestesia di colori, suoni, profumi, simboli ed immagini. Per quanto i

vecchi linguaggi e le loro parole continueranno ad essere usati per la necessaria comunicazione quotidiana, la parola riacquisterà il suo potere sacro, magico ed evocativo; sarà inedita, avrà un significato inedito e ognuna, anche la più antica, sarà ascoltata per la prima volta: “At the beginning was the word and the poet shall find it again”¹⁷.

Con le loro opere novatrici, gli inisti hanno dimostrato come sia possibile liberarsi da convenzioni, stereotipi, omologazioni e luoghi comuni, attraverso l'esercizio costante di quella preziosa risorsa che è la creatività, e soprattutto con la costante attenzione ai rischi e alle tentazioni di cristallizzazione o di recupero di tale idea di creatività. Conseguenza di ciò è che in ognuno esiste un poeta da scoprire, perché

INI is the new spirit that operates already [...] in the human mind engendered by time, as it has happened in previous epochs with the Renaissance, Illuminism and Romanticism.¹⁸

Per i molteplici, variegati e multiformi prodotti di questo tipo di arte, in cui la creatività si traduce nella più completa libertà di espressione, era necessario un nuovo linguaggio, un linguaggio sinestetico che fosse in grado di esprimere l'essenza sfaccettata dell'infinitamente piccolo e della vita molecolare. Ed ecco coniate parole nuove come **INiA**, l'invenzione lessicale più importante dell'Inismo, il segno creativo attraverso il quale gli inisti distinguono la “parola” dal “termine”:

la parola, intesa nel senso di ciò che scaturisce da un'idea, da una scoperta, diventa anche e soprattutto relazione nuova, atto di creazione da contrapporre al termine che invece individua lo stereotipo, la convenzione, la ripetizione.¹⁹

Ma, più in generale, l'INiA è l'unità di linguaggio (anche grafica, sonora, ecc.) alla base delle nuove composizioni. L'INiA è dunque la Parola per eccellenza, “capace di trasformare e ricreare l'Ordine dell'Universo”²⁰, il segno primigenio “che coglie l'ordine supremo che nasce dal caos”²¹, da cui nasce il nuovo linguaggio creato dall'Inismo: essa implica, soprattutto nei primi anni 80, anche l'adozione e l'applicazione alla poesia astratta dei simboli dell'alfabetico fonetico internazionale, i cosiddetti suoni-segni, moderni e universali, che costituiscono una sorta di esperanto poetico in grado di “fissare sul supporto scelto [...] gli elementi sonori e verbali di ogni possibile articolazione vocale”²². È il caso delle opere *lintsella*²³, *amore inista*²⁴, *Ini's kw:tər*²⁵, raffigurate nella monografia, e della cartolina che ripropone, sotto la scritta ^M*rid3INI*, la geografia politica di quella parte dell'Eritrea dove Gabriele-Aldo Bertozzi è nato.

E poi **narratINika**, **videoINipoesia**, **INiBird**²⁶; nuove espressioni come **anagramma ottico**, **area fotografika INista**, **INika sonorika**, **oggettINistika**, **librogetto INista**, **photoINigrafia**; ecco riscoperte parole ormai desuete come

letteratura odeporica²⁷ e la voce di lingue morte come il latino (*Res Cognita*²⁸) e il greco (IPPOKRATHS²⁹, Ellaz Olumpo³⁰).²

Nella maggior parte di questi neologismi compare volutamente, e viene particolarmente evidenziato, l'elemento INI. Lo stesso avviene con numerose altre parole ed espressioni italiane – ad esempio, “origINI”, “domINI”, “immagINI”, “INImmaginabile”, “INibambINI”, “mess'IN(I)nscena”, il famoso “saluti INInterrotti” delle INIcartoline – quasi ad indicare “the absorption of inism in the mind of its founders”³¹. INI diventa così un elemento di costruzione e di creazione lessicale particolarmente vitale: nato come acronimo, concorre alla formazione di un ricco paradigma derivazionale (INI → INIa → INismo → INIsta → INItà), alla creazione di nuove espressioni intervenendo, ad esempio, come un *link* tra i sostantivi video- e -poesia o tra photo- e -grafia; e di *pun-words* (giochi di parole) come INIUSA, particolarmente efficace in quanto gioca sulla fusione, al limite della paronomasia, di due acronimi.

È interessante notare come, mentre è la lingua inglese che solitamente prevale sull'italiano per la sue risorse virtualmente illimitate di creatività lessicale – sulla base di specifiche esigenze di carattere economico, storico, sociopolitico, culturale ed estetico, il suo apparato lessicale cresce e si sviluppa costantemente non solo a livello esogeno, prendendo in prestito da altre lingue, ma anche a livello endogeno, formando parole nuove con quelle esistenti³² – questa volta è l'italiano che, grazie, all'Inismo, ha operato una magia su se stesso rigenerandosi in un impeto creativo di notevole efficacia. Le potenzialità espressive universali del nuovo linguaggio nato dalla rivoluzione inista trovano perfetta esemplificazione nel romanzo *Bertozzi*: l'autore, Julio Carreras (h), immagina e dà forma ad una parola che cambierà l'ordine dell'Universo, che può essere decifrata non attraverso un codice unico, ma mediante chiavi sonore, ritmi, melodie, accordi e altri particolari elementi mistici. Su questo piano metafisico, etico ed estetico che offre l'Inismo, sarà il protagonista del romanzo, Gabriele-Aldo Bertozzi, colui che, mediando tra obiettività e magia, riuscirà a portare a termine la “missione”³³ di esprimere l'inesprimibile (l'orrore dei campi di concentramento³⁴, anche, che è possibile rivivere, con la giusta distanza poetica nella mostra di fotografie “Auschwitz. Alta Tensione” di Gabriele-Aldo Bertozzi, esposte proprio in questi giorni al Museo d'Arte Moderna “Vittoria Colonna” qui a Pescara) e di dare una chiave di lettura all'indecifrabile.

¹ Versione inglese del Primo Manifesto Inista *Qu'est-ce que l'I.N.I. – Che cos'è l'I.N.I.*, Parigi-Roma, settembre 1980.

² Versione inglese del Manifesto sulla VideoINIPoesia, 17 giugno 1990.

³ G.-A. Bertozzi, *Il segno inista*, Presentazione in catalogo, *Inismo 1980-1990*, Roma, 1980, in A. Gasbarrini e E. Gianni, *Bertozzi*, Monografia, Electa, Milano, 2000, p. 11.

⁴ “**novator** [...] [ad. L. *novātor*, agent-n. f. *novāre*: see NOVATE v.] An innovator” (Cfr. *Oxford English Dictionary*, alla voce “novator”); “**Novatrix** [...] [L. *novātrix*: see NOVATOR and -TRIX.] A female renewer” (Cfr. *Ibidem*, alla voce “novatrix”).

⁵ Cfr. *Ibidem*, alla voce “infinitesimal”.

⁶ F. E. Albi, “What’s Up With INI”, in *Bérénice. Rivista quadrimestrale di studi comparati e ricerche sulle avanguardie*, anno XI, n° 28, 2003, p. 9.

⁷ G.-A. Bertozzi, *Guida del Rivoluzionario*, Angelus Novus Edizioni, L’Aquila, 1999, p. 3.

⁸ *Ivi*, p. 6.

⁹ *Ivi*, p. 9.

¹⁰ “Il rivoluzionario è sempre pronto per il Grande Viaggio” (*Ibidem*, p. 5).

¹¹ *Ivi*, p. 5.

¹² *Ivi*, p. 40.

¹³ F. E. Albi, *cit.*, p. 11.

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ Cfr. <http://www.angelfire.com/ar/inismo/domINI.html>

¹⁶ Cfr. *Apollinaria Signa*, Secondo Manifesto INI, S. Apollinare, settembre 1987.

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ *Ibid.*, p. 5.

¹⁹ Cfr. A. Merante, *I domini operativi degli inisti*, <http://www.angelfire.com/ar/inismo/domINI.html>

²⁰ J. Carreras (h), *Bertozzi*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1999, p. 18.

²¹ G.-A. Bertozzi, *Il segno inista*, Presentazione in catalogo, *Inismo 1980-1990*, Roma, 1980, in A. Gasbarrini e E. Gianni, *Op. cit.*, p. 11.

²² Cfr. A. Merante, *Op. cit.*

²³ A. Gasbarrini e E. Gianni, *Op. cit.*, p. 62.

²⁴ *Ivi*, p. 160.

²⁵ *Ivi*, p. 282.

²⁶ *Ivi*, p. 102.

²⁷ *agg.* che riguarda un viaggio [...] *s.m.* il resoconto, la descrizione di un viaggio; dal greco *hodoiporikos*, *agg.* deriv. di *hodoiporia* “viaggio” (cfr. G. Devoto-G.C. Oli, *Dizionario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze, 1971, alla voce “odeporico”; *L’Enciclopedia – Dizionario di Italiano*, “La Biblioteca di Repubblica”, vol. 23, De Agostini, Novara, 2004, alla voce “odeporico”).

²⁸ A. Gasbarrini e E. Gianni, *Op. cit.*, p. 250.

²⁹ *Ivi*, p. 98.

³⁰ *Ivi*, p. 198.

³¹ D.W. Seaman, *Italy’s Newest Poetic Avant-Garde: Inismo*, <http://www.angelfire.com/ar/inismo/seaman.html>

³² G. Castorina, “Caratteristiche ed espressività delle strutture lessicali inglesi”, in P. Trigona et al., *Texts and Tools*, Monduzzi, Bologna, 1999, pp. 13-61; Giuseppe Castorina, *Measured Language. Dimensioni Comunicative ed Estetiche della Lingua Inglese*, Lanciano, Métis, 1992.

³³ *Ivi*, p. 5.

³⁴ *Ivi*, p. 5.